



Mercoledì 29 aprile 1998

2 L'Unità TRE GIORNI ALL'EURO

Sabato pomeriggio l'ultimo tentativo di mediazione per la scelta del banchiere centrale europeo: Trichet o l'olandese Duisenberg?

Euro, più morbido il «piano Waigel»

Non ci saranno costrizioni sul deficit: rafforzare il risanamento «solo se necessario»
Sulla presidenza della Bce Tony Blair cerca di ricomporre lo scontro tra francesi e tedeschi



DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. L'orologio dell'euro batte da ieri le ore in cima ad un palo di sei metri sulla «petite ceinture» di Bruxelles. Il conto alla rovescia per la vera partenza dell'unione monetaria che sarà il 1° gennaio 1999, tra 246 giorni. L'ha inaugurato, su invito d'una società finanziaria, il commissario Yves-Thibault de Silguy, al quale non hanno però detto che l'orologio è svizzero, fuori dalla zona dell'euro. Per la precisione, è sempre meglio. Ma anche per segnare il poco tempo che resta per l'ultimo tentativo di risolvere la disputa sulla presidenza della Banca centrale europea. Venerdì, il Primo Maggio, si riuniranno i ministri economici, sabato i lea-

La mediazione Bce: il premier britannico sta facendo un giro d'orizzonte tra i capi di stato per trovare una soluzione

der dei governi. Ormai, questo tentativo di ricomposizione del dissidio franco-tedesco, sarà completo proprio sabato pomeriggio, quando i leader europei si troveranno riuniti per varare la lista degli undici Paesi che aderiranno all'euro. Se non ci sarà accordo, è molto probabile che la decisio-

ne sarà rinviata al Consiglio europeo di Cardiff che, tra un mese e mezzo, il 15 e 16 giugno porrà termine al turno di presidenza della Gran Bretagna. In questo caso, il grande e storico appuntamento della moneta unica sarebbe offuscato dal permanere dello scontro infinito tra i due candidati ormai da tempo in lizza, il francese Jean-Claude Trichet e l'olandese Wim Duisenberg.

Tutto dovrebbe, invece, filare liscio sull'altrettanto noto «piano Waigel», il documento di natura esclusivamente politico che i capi di governo approveranno e che stabilirà l'antico tipo delle procedure del «Patto di stabilità» con l'impegno a rispettare gli obiettivi di bilancio del 1998 ed a presentare entro dicembre quelli del 1999. Nella riunione



Il ministro delle Finanze tedesco Theo Waigel

Urban/Reuters

del Comitato monetario, che si terrà tra stasera e domani, la quarta stesura del documento, dopo lo stop all'Icofin di Lussemburgo il 21 marzo, metterà in evidenza la resa dello stesso Waigel, e dell'olandese Zalm, sull'originaria richiesta di imporre la destinazione di futuri miglioramenti della ri-

presa alla riduzione dell'indebitamento. Per i governi ci sarà un invito, «se necessario», a rafforzare il risanamento utilizzando le risorse aggiuntive, nessuna richiesta costrittiva così come hanno chiesto Francia, Italia, Belgio e Spagna. Nel documento dovrebbero trovar posto anche alcuni

paragrafi sul tema dell'occupazione insieme alla priorità sulla revisione dei sistemi pensionistici tenendo conto «dell'invecchiamento della popolazione». La ricerca di un compromesso per la Banca centrale ha visto impegnato ieri il premier laburista Tony Blair il quale ha contattato

il cancelliere tedesco Helmut Kohl dopo aver tastato gli umori del presidente francese Jacques Chirac. La terza occasione per ritrovare l'unità di tutti i leader dell'Ue attorno al nome del primo presidente della Banca che gestirà la moneta unica europea, sarà la visita che il premier britannico ef-

Prodi: «L'Uem è un rischio calcolato»

«La moneta unica è un rischio, ma è la garanzia del nostro futuro». Parola di Romano Prodi intervistato da France 2. Non ci sono alternative all'Euro né per l'Europa né per l'Italia, secondo il capo del governo. «L'Euro è il futuro e il progresso: abbiamo sempre avuto una forte inflazione e una lira debole. L'Europa è sempre stata il riferimento forte dell'Italia anche dal punto di vista monetario. Il passaggio dalla lira all'Euro non sarà una perdita, ma un progresso». Quanto al rischio, secondo Prodi si tratta di «un rischio calcolato».

Sergio Sergi

L'INTERVISTA

Intervista al sociologo sulla sfida elettorale tedesca: «Il candidato socialdemocratico è reticente sull'Euro»

«La Germania senza leader»

Claus Offe: «Kohl è uno sconfitto, ma Schröder è ancora un'incognita»

ROMA. Come mai tanto malcontento nel paese leader della nuova Europa? Curiosa situazione questa della Germania: tutti guardano a Bonn come alla capitale che ha le chiavi per l'ingresso nell'economia del futuro eppure qui sono quasi tutti insoddisfatti dell'offerta politica di casa. E' sotto tiro Helmut Kohl perché ha promesso all'est uno sviluppo che non c'è stato, ma è sotto tiro anche Gerhard Schröder perché non ha una alternativa chiara. Il voto di domenica scorse in Sassonia-Anhalt ha fatto crollare del 12,4% il partito del cancelliere, ha dato alla Spd un modesto incremento di meno del 2%, ha confermato il potenziale elettorale di protesta del Pds, gli ex comunisti, ha tenuto a bagno sotto il 5% i Verdi e i Liberali, e ha prodotto una fiammata di voti di estrema destra portando la DvU (Deutsche Volkunion) da zero al 13%. Chiediamo spiegazioni a Claus Offe, sociologo, studioso della politica e della economia tedesche, nonché dei problemi della transizione nei paesi ex comunisti. A 57 anni, Offe, che è conosciuto in tutto il mondo per i suoi studi sul «tardo capitalismo», e che si è formato nell'ambito della scuola critica franco-

fortese, insegna a Berlino. Non è strano, Offe, che ci sia tanto malcontento verso i politici tedeschi? Ho qui davanti la «Zeit», attacca Schröder come il «signor pressappoco» e parla di Kohl come dell'uomo «che ha già perso».

Sono due situazioni diverse. Retrospectivamente bisogna pur dire, nel caso di Kohl, che le sue promesse del 1990 a proposito di una prossima fioritura economica in Germania orientale erano stravaganti e ovviamente non sono state mantenute. E' stato un errore tremendo. La frustrazione e la rabbia dei nuovi Länder è del tutto comprensibile. Li non c'era di sicuro un sistema economico efficiente ma, dopo tutto, avevano la piena occupazione. Adesso hanno il fantastico risultato di un 20% e più di senza lavoro.

Schröder? Nel caso di Schroeder le critiche riguardano il fatto che non propone alternative credibili e non si capisce fino a che punto questo sia il risultato intenzionale di una strategia. D'altra parte ogni volta che promette qualcosa lo fa sotto la condizione che ci sia un miglioramento della si-

tuazione fiscale, il che non sarà automatico dati i vincoli europei. Se uno mi chiedesse che cosa Schröder farebbe una volta al governo, non potrei aiutarlo. Non ci sono indizi sufficienti.

In fin dei conti c'è stato un grande ciclo di governo di Kohl, ora si profila un cambiamento. Che cosa si profila di normale?

Il problema è che la gente è profondamente disillusa sia dalla performance passata del partito liberal-conservatore che ha governato, sia dalla performance promessa per il futuro dalla socialdemocrazia. E aumenta il numero di quelli che escono fuori dalla logica sia del governo che dell'opposizione e chiedono una alternativa radicale.

Quanto pesa la xenofobia? Il risultato degli xenofobi in Sassonia-Anhalt è strabiliante perché questo Land ha uno dei più bassi indici di immigrati rispetto ai residenti, l'1,8%, meno di due immigrati su cento tedeschi. E' un altro paradosso della situazione che significa una cosa: la DvU non ha avuto successo in quanto partito che propone di cacciare gli stranieri, ma in quanto partito di giustizia sociale, che usa

argomenti di sinistra, chiede posti di lavoro. Sarà determinante il voto degli stati dell'est? Il fatto è che gli stati dell'est dispongono di un partito di protesta

Blair, che pure avrebbero vinto tenendosi sul vago.

Questo paragone mi sembra un modo di adulare Schröder. La sua è una operazione retorica, il cui senso è quello di dire: io non sono veramente un socialdemocratico, non sono controllato dalla Spd, e quello che farò dopo le elezioni non lo stabilisce la Spd e ve lo dirò dopo le elezioni.

Ora in Germania viene evocata anche la battuta americana «Where is the beef?», dov'è la carne? Per dire che non si vede la sostanza del programma, ma si dimentica di ricordare che fu una battuta di Mondale, il perdente, contro Reagan, che vinse?

D'accordo, se dici troppo rischi di perdere, ma anche se dici troppo poco rischi di perdere perché nessuno ti prenderà sul serio. Schröder viene criticato dalla sinistra liberal e dalla «Zeit» anche perché sta esagerando con l'idea del centro: chi sta troppo

che è anche una forza localistica, ovvero il Pds, ma non siamo sicuri che questo ripeterà il risultato delle ultime elezioni federali, mandando una rappresentanza al Bundestag. E se non ce la faranno spariranno.

La «Zeit» attacca Schröder ma lo paragona anche a Clinton e

nel centro non prende automaticamente i voti di tutti, può anche perderli perché non convince nessuno.

Ma non è una buona mediazione quella tra la vecchia Spd rappresentata da Lafontaine ed un leader che si propone di conquistare i moderati? Si direbbe la ricetta giusta per vincere.

Questa è la strategia, ma questa strategia è molto vulnerabile perché la destra attacca dicendo: Schröder è uno che parla e basta, i fili li tiene Lafontaine dietro le quinte. Il mix non sembra avere molto appeal al di là del piano locale, in Bassa Sassonia dove Schröder ha fatto la sua carriera. E' un eroe locale, «uno di noi», solo in quella regione.

La reticenza forse gli serve per evitare di parlare di un argomento impopolare come l'Europa, che molti vedono come fonte di disoccupazione.

Ma qui non c'è solo reticenza. Qualche volta Schröder è totalmente a favore dell'Unione monetaria, qualche volta è contrario, non è mai esplicito. Troppo poco di fronte alla coerenza di Kohl, che a ragione o a torto, si presenta come incondizionatamente a favore dell'integrazio-

ne europea, monetaria e politica. Si può criticare Kohl ma c'è qualcosa di chiaro per cui lui si è battuto e che gli ha meritato il rispetto anche da parte dei suoi oppositori.

Quali alternative ci sono per un elettore progressista?

I Verdi sono anche loro in recessione, perché sono incredibilmente incapaci di spiegare le loro proposte politiche, che pure hanno elaborato con grande competenza. Se mancano il 5% l'unica opzione a disposizione sarebbe la «grande coalizione». Una alternativa è quella di votare per il Pds, che però è una forza regionale; gli ex comunisti si sono resi molto visibili a Bonn ma nessuno farà una coalizione con loro.

Situazione imprevedibile allora il 27 settembre?

Guardando alle elezioni nelle condizioni di oggi bisogna dire che sono assolutamente le più imprevedibili della storia della Repubblica federale, perché ci sono non meno di quattro partiti di cui non possiamo sapere se raggiungeranno o no il quorum del 5%: il Pds, i Verdi, i Liberali, e adesso anche la DvU. Se per esempio non ce la fanno i Liberali, l'attuale coalizione diventerebbe comunque impossibile. Se non ce la fanno i Verdi, diventa impossibile l'alleanza rosso-verde. Diventerebbe allora probabile, tenuto conto delle ambiguità della strategia di Schröder e della cosiddetta secret agenda, una «grande coalizione», che avrebbe come conseguenza una crescita della opposizione di estrema destra ai livelli francesi di Le Pen. Sarebbe una pessima notizia.

Belgio, respinte le mozioni di sfiducia

Caso Dutroux, rimosso il capo della Gendarmeria

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. È caduta anche la testa del capo della Gendarmeria. La fuga di quattro ore, giovedì scorso, di Marc Dutroux, il «mostro di Marcinelle», sta provocando sconvulsioni a catena in Belgio. Dopo le dimissioni-lampo dei ministri dell'Interno e della Giustizia, già prontamente sostituiti, ieri è stato mandato a casa il generale Willy Deridder, capo della polizia più potente ma manifestamente più inefficace del Belgio. È stato il premier della coalizione di centro-sinistra, Jean-Luc Dehaene, ad annunciare davanti alla Camera, il ritiro del generale, un gesto reclamato a gran voce dai parenti delle vittime del pedofilo assassino, dai vari Comitati di protesta e dai giornali.

Deridder non aveva intenzione di dimettersi, non ne vedeva la ragione sino a poche ore prima ma non ha potuto più resistere di fronte alla pressione del premier e del vice-premier, il socialista Elio Di Rupo, il

quale sin dalle prime ore aveva fatto intendere che il governo, sacrificando i due ministri, avrebbe provveduto a mettere in evidenza tutte le «responsabilità a catena».

Ieri la Camera ha respinto, come previsto, le mozioni di sfiducia presentate dall'opposizione, i Liberali, i Verdi ed i Vlaams Blok di estrema destra. Il premier ha dovuto riconoscere che, con la fuga di Dutroux, «l'inimmaginabile s'è verificato», ed ha detto di «comprendere» lo sconcerto della popolazione e dei familiari delle vittime. Dehaene, tuttavia, ha detto che al generale «non può essere imputata alcuna colpa personale» così come ai due ministri i quali si sono assunti la «responsabilità politica» di quanto accaduto.

Dehaene ha promesso, ancora una volta, le riforme della giustizia e della polizia, come priorità del governo insieme a quelle della moneta unica e dell'occupazione.

Se. Ser

Dopo il secondo giorno di astensione generale, si teme l'esaurimento delle scorte

Sciopero in Danimarca: allarme medicine

Appello dei farmacisti ai sindacati: «Non possiamo arrivare a questo punto». In crisi anche gli aeroporti.

COPENAGHEN. Hanno fatto incetta di tutto, medicine comprese. Allarmati dagli scaffali vuoti e dall'impossibilità di fare rifornimenti, i farmacisti danesi fanno appello ai sindacati, scesi in sciopero generale da tre giorni. «Devono capire che non dobbiamo arrivare al punto di trovarci senza medicine di importanza vitale. Questo è inaccettabile», ha detto Poul Bundgaard, presidente dell'Associazione dei farmacisti. Potrebbero mancare insulina e liquido per dialisi, se non ci saranno deroghe al braccio di ferro tra l'organizzazione padronale «Da» e la confederazione sindacale «Lo». E gli esiti rischiano di essere devastanti: l'ultima volta che in Danimarca è stato proclamato uno sciopero generale, nel 1985, il paese è rimasto paralizzato per 22 giorni. Fin troppo comprensibile la corsa all'accaparramento di viveri e medicinali che ha preceduto l'inizio della protesta. Non tutti però hanno fatto in tempo. E ieri il governo ha invitato



L'aeroporto di Copenaghen deserto per lo sciopero

Reuters

quelli che hanno fatto scorte d'emergenza di dividerle con «chi non ha avuto la possibilità di raggiungere i negozi prima che fossero vuotati».

Le ragioni della controversia si basano sulla richiesta sindacale di un aumento del 4 per cento dei sa-

lari e sull'introduzione di una sesta settimana di ferie, oltre alle cinque già garantite. Il governo di Copenaghen si guarda bene dall'intervenire nel merito dello scontro, ma ieri il primo ministro Poul Nyrup Rasmussen ha invitato le parti a trattare. «Riteniamo che la mi-

gliore soluzione per superare lo stallo sia che sindacati e confindustria riprendano il più rapidamente possibile i negoziati», ha detto il premier danese.

Per ora le trattative non sono riprese, ma sia i datori di lavoro che i sindacati hanno convocato le rispettive delegazioni di negoziatori, cosa che potrebbe preludere a qualche novità nelle prossime ore. Finora era stata l'organizzazione padronale a rifiutare di discutere, vista la distanza delle posizioni, e ad ignorare la richiesta sindacale di riaprire il confronto, chiuso un mese fa con la bocciatura di una bozza d'accordo da parte dei lavoratori.

Allo sciopero aderiscono 500mila lavoratori, un quinto della forza lavoro danese. Finora i disegni maggiori ci sono stati per i trasporti. Tutti i voli della compagnia aerea Sas per la Danimarca sono stati cancellati. Pochi i traghetti e i mezzi di trasporto, rari i taxi perché scarseggia la benzina.

